Narrativa

I edizione: settembre 2020
© 2020 Lit Edizioni s.a.s.
Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.
Via Isonzo, 34 – 00198 Roma
Tel. 06.8412007
info@castelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com

ristampa anno

8 7 6 5 4 3 2 1 2020 2021 2022 2023

Primo Di Nicola

ANNACUCCÙ

C A S T E L V E C C H I

«Molte cose impreviste eseguono gli dèi»
EURIPIDE, *Le Baccanti*

A mio padre

Personaggi e luoghi

RIOSOGNO	il Paradiso in terra tra boschi e acque limpide che i grandi non sanno difendere.
COSMO	che vede e sente e tanti segreti conosce. D'istinto disprezza gli indifferenti. Si fa giustizia tra gente che non sa riconoscerla.
ISSO	che comanda a Riosogno. Ruba i fiumi, l'amore e di ogni nefandezza è capace. Gli altri obbediscono.
LA MAMMA DI COSMO	che sogna per lui un destino diverso, lontano da Riosogno e dalle fatiche delle montagne.
IL PAPÀ DI COSMO	che ha rabbia per il figlio che scrive e non sarà mai come lui.
LUCE	compagna tra i banchi e primo amore di Cosmo.
MAGGIO	l'amico che ha perso la parola e che invece ha tante cose da dire.
SUORINA	bellezza proibita, fa catechismo e strega gli sguardi dei maschi di Riosogno.
DOMENICO	fraticello consumato dai sensi, perde il senno per la Suorina.
ARDO	che conosce l'arte dei fuochi. E pure quella di darsi alla macchia.
LAMPA	l'uomo della speranza, dovrebbe sfidare Isso alle elezioni.
I NONNI	Papaiano, sputa rabbia e perle di saggezza; Mammanita, stravede il futuro.

Sàma sàma ròcca rencimati alla rocca
suona il campanello e fa 'ndilì 'ndilìii.
'Ndilì 'ndilì, 'ndilì 'ndilì, 'ndilì 'ndilì,

come l'acqua del fiume che scorre argentata dai raggi del sole e bagna il sasso grande che sotto la spalletta ho messo il giorno che Abramo è partito.

È partitooo, è partitooo!

È partito Franco, è partito Fronna e pure Gianna se n'è andata.

Apparecchio americano sgancia bomba e se ne va,
apparecchio americano sgancia bomba e se ne vaaaa.

Ho rimisurato i cento passi che separano la Croce dal punto più alto della spalletta, uno per uno li ho rimisurati per arrivare sin qui, nel punto preciso dove mi affaccio e ti guardo acqua bella che scorri argentata. Tutti i giorni li abbiamo fatti i cento passi per spostarci dalla Croce al fiume. Abramo ha detto che continuerà anche lui a rimisurarli quando avrà trovato un fiume e un ponte così, laggiù in Australia dove lo hanno portato dopo un mese di bastimento. Ma come saranno i ponti e le spallette dell'Australia da dove si può guardare l'acqua argentata come quella che scorre da noi? La prima volta che vedo il mare ti penserò, ha detto Abramo quando se n'è andato e ci siamo abbracciati e ha giurato pure che di me si ricorderà tutte le volte che si affaccerà sul ponte del fiume che a quest'ora avrà sicuramente trovato laggiù nell'Australia per non dimenticare.

Annacuccù annacuccù chi mette mo non mette più,
cavallo rosso cavallo bianco chi acchiappa acchiapperàà.

Questo era il patto. Fronna e Franco non li ricordo più, sono due anni che sono partiti. Le loro facce com'erano, maledette facce che la mente non riesce a ricordare? Tu Fronna, avevi un neo grosso, a patata ti dicevo che ce l'avevi quel neo grosso del cavolo e tu ti arrabbiavi. Fronna lo hanno portato in Provenza dove, parola del padre che lo ha scritto alla ma-

dre, si vive da papi. Io sono l'ultimo rimasto. L'ultimo che pensa a Gianna dov'è, Gianna bonazza brutta e pelosa che ce la faceva vedere. Da quando anche lei se n'è andata nessun'altra me l'ha fatta vedere.

***

Aprile, secondo giorno. Donnanselmo è rimasto giusto il tempo di spiegare. Ci starà poco lui, farà tutto la Suorina.

«Ma guai se la fate disperare» ha detto.

Ci rivedremo ogni lunedì.

Preparare l'elenco per la confessione.

La maestra dice che ho il pensiero corto, ma che vuol dire, signora maestra? Ci penso e ci ripenso, non riesco a capire cosa vuol dire avere il pensiero corto.

«Tua madre sostiene che qualcosa in testa dovresti avercela, però» ha detto oggi. «Ma se anche fosse? Chiuse le scuole, addio speranze. Potresti tenere un diario, certo, potresti scriverci i pensieri, se davvero ne hai e mantenerti in esercizio. Ma pure questo, a che ti servirebbe?».

Solo che io non so bene cos'è un diario. Anzi, non lo so proprio. E non conosco gente che lo tiene. Ci vorrebbe qualcuno per spiegarmelo, ma chi? Potrei chiederlo alla maestra, ma non ho il coraggio. Potrei domandarlo a mamma, ma lei che ne sa?

***

Aprile tre. Mamma: casalinga. Papà: mulattiere. Figli: 1 (l'altro non è sicuro che va messo). Le ho detto del questionario per l'esame. L'ho chiesto a mamma, ma lei non capisce. Allora mi sta aiutando Papaiano. Sul numero delle persone e le altre cose del paese lui però dice che deve informarsi. Maledizione, non sappiamo mai niente in questa casa.

«Vieni, non facciamoci trovare».

Così ha detto e m'ha tirato il braccio.

«Forza, presto, qua sotto non verrà» ha aggiunto tirando ancor di più.

Adesso che Gianna bonazza brutta e pelosa se n'è andata, solo Luce me la potrebbe fare vedere. Michele lo chiede a Maria. Rico lo dice a

Costanza. E io non lo domando più a nessuna da quando Gianna è partita.

È partitaaaa, è partitaaaaaa.

Rico dice che sbaglio a non chiedere e che sono troppo complicato.

«Anche loro vogliono la stessa cosa, in fondo» ripete.

Ma io non riesco, con Luce proprio non riesco. E se non fosse stato per lei, non sarebbe successo niente, lo giuro. Così oggi ha voluto giocare e mentre Rico stava celato e gli altri cercavano un posto in cui nascondersi mi ha portato nel sotterraneo del palazzo comunale, in un angolo nel muro così buio che a tutti piacerebbe nascondercisi. Ci si scende dal piccolo ingresso sul retro coperto dalla siepe di Maggio e che nessuno usa più. Bisogna stare in piedi quando si tira la porta, si sta stretti parecchio lì e non si vede niente. Quello che serve per chiedere la cosa. Fosse stata Gianna bonazza non avrei esitato un attimo, avrei anche provato a sentire com'è. Ma con Luce non riesco. Lei è di più per me. Sì, di più e se non avesse insistito, non sarebbe successo niente. Niente, lo giuro.

***

Aprile, 4. Prima casella del secondo foglio. Lui dice anime 987 e focolari 301. Ma si scrive abitanti e si dice famiglie, dice la maestra. Più mille 521 persone che sono partite e chissà se a Riosogno torneranno mai.

Nell'angolo buio, Luce ha cominciato a dire che dovrò stare con lei e che il frate non devo neanche sentirlo.

Così ha detto.

«E poi basta con questa storia di papà, non devi parlarne a nessuno».

Ha aggiunto che dovevamo stringerci.

Non lo diceva solo per nascondersi meglio e così Rico non ci vedeva se apriva la porta.

Lo ha detto pensando a quella cosa, ne sono sicuro.

Luce stava appoggiata all'angolo, mi ha tirato per la maglia tenendomi i fianchi. Non capivo perché dovevamo metterci così, ma lei ha continuato a starmi stretta. Certo, non fosse stato tanto scuro avrei anche potuto chiedergliela quella cosa, pure se non si sarebbe visto niente. Ma ha fatto tutto lei.

«Abbracciami» ha detto.

Ha continuato a stringermi.

«Andremo alla sorgente» ha detto ancora.

Io ho i pantaloni corti, la gonna ha cominciato a farmi solletico. Non su tutto il corpo, solo dalla pancia in giù. Poi ho sentito qualcosa muoversi nei pantaloni, non era mai successo prima.

Rico dice che dipende tutto dal fatto che sto diventando grande.

«Sei pronto per venire alla Fornace» ha detto lui.

***

Quinto giorno. Elenco per la confessione: tre madonne, 5 gesùcristi, 4 santissime. 2 tuttiisanti. Sono tanti, troppi, ma certo meno di prima che cominciassi il catechismo. Il fatto è che me ne accorgo sempre dopo che li ho bestemmiati. E poi ci sono i pensieri brutti e gli attimpuri che faccio pure con Luce. Ma se glieli confesso a Donnanselmo e poi lui lo dice a mamma, che succederà?

Non volevo andarci e sono scappato. Voi non lo avreste fatto? Io scapperei di nuovo, anche adesso che è notte e fuori non si vede niente. Certo, pure adesso scapperei. Perché quando mamma si mette in testa una cosa, dovreste vederla, non c'è verso di fermarla. Così, quando mi ha detto dove voleva portarmi, sono uscito di casa correndo. Alla Croce non c'era nessuno, sono scappato verso il fiume.

Lei appresso gridava

«Fermati Cosmo, fermati!».

Io nemmeno la sentivo. Ho attraversato il ponte, costeggiato gli Orti del Signore, sono passato davanti al mulino di Luce e alla Cartiera del Papa. Le saracinesche erano calate e le pale del mulino e della Cartiera giravano spinte dalla corrente. Sono andato verso la Pozza della Madonna, era passato mezzogiorno e c'erano una decina di ragazzi. C'erano pure i grandi, nudi, a fare il bagno e speravo che lì non sarebbe venuta. Per via di quelli grandi, dico. Pure qualche altra volta m'ha seguito, ma a quel punto ha sempre lasciato perdere per non vedere quelli, nudi. Stavolta invece è arrivata sino al ciglio del fiume. Quando l'hanno vista avvicinarsi, quelli grandi che stavano fuori dall'acqua si sono buttati per non farsi vedere e si sono messi a gridare. Lei se n'è fregata. Mi sono seduto sul ciglio della Pozza, sull'erba calda di sole, con quelli sotto che si bagnavano. Ho

pensato che se si avvicinava ancora potevo buttarmi, pure vestito, per non farmi prendere. Ma lei si è accostata e io sono rimasto bloccato, seduto, senza riuscire a tuffarmi. L'avessi fatto, sarebbe stata capace di buttarsi anche lei pur di acchiapparmi. Magari mischiandosi in acqua a quelli nudi. Così, ho evitato, me ne sono restato fermo a osservarla, fino a quando è arrivata vicino, mi ha stretto un braccio, tirato su e poi tenendomi per l'orecchio mi ha trascinato sulla viarella in direzione di casa.

Non ha perso tempo, dopo. Mi ha portato dal frate.

Il frate ha detto di fare l'esame che poi a luglio ritorna e si vede.

***

Aprile 6. Attività economiche e produttive, terzo foglio del questionario. Scrivo, ogni tanto dice qualcosa anche Papaiano. Agricoltura: grano sulle Terre in Piano, erba e fieno per le bestie sulla Costa. Insalate, patate, pomodori e tutte le cose da mangiare grazie agli Orti del Signore e all'acqua del fiume.

«Senza l'acqua del fiume non crescerebbe niente e non ci sarebbe neanche Riosogno» dice sempre Papaiano.

Mezzi di produzione: montagna, boschi (tanti), fiume, segheria (1), mulino, Cartiera del Papa, muli (573 in tutto il paese), pecore e capre, più di 5 mila (Papaiano). Pesca (impossibile contare le trote).

Fanno millenovecentodue giorni che è cominciata la galleria e cinquantacinque dall'ultima scossa.

«La Madonna ci protegge» ha detto Mammannita

«Anche se sbarcano sulla luna e ciecano gli occhi di Dio, lei ci protegge».

Così la sera la preghiamo, la Madonna, la mettiamo sul camino e con la gente che viene diciamo il rosario per fermare il terremoto, salvare l'acqua del fiume e riparare i peccati del mondo.

«Comunque» ha detto Mammannita «anche se ciecano la luna con lo sbarco, nostro Signore avrà sempre il sole per vederci».

Papaiano ha scosso la testa e ha sputato sul fuoco.

Felice dice che a Isso hanno regalato una macchina.

***

È rimasta fissa, con gli occhi spalancati. Non si è lamentata e neanche ha tremato come l'altro ieri. Stava dicendo il rosario e guardava il Sacrocuore, Mammannita. Si è bloccata all'improvviso con un bel sorriso sulle labbra. Pareva beata più della Madonna. Poi ci ha detto che mentre volava ha visto il fiume secco e Speranza con un bambino in braccio.

Si è fatta il segno della croce, padre figlio e spirito santo. Si è stretta la testa tra le mani.

«Ti starai sbagliando» Papaiano ha detto.

«Per fare figli Speranza è troppa vecchia».

Mancano due mesi alle elezioni, Isso ha inaugurato il campo sportivo. Lo ha fatto costruire sul fosso delle Terre Incerte, il campo, sul terreno di Lampa. C'era il granaio più bello del paese, prima, ma Lampa disse all'osteria che si sarebbe messo in lista per difendere il fiume e sistemare Isso. Dopo ha spiegato che non si sarebbe più presentato e ha mandato da Isso pure Clara con i figli piccoli per chiedergli di salvare la terra. Clara ha giurato di essere contro l'idea della lista, ma Isso non ha sentito ragione, ha chiamato le ruspe e spianato il granaio.

Il granaio era in discesa e per farci il campo ci sono voluti tanti lavori. Il Vice ha provato a dire che il campo sarebbe stato meglio farlo alle Terre in Piano accanto al fiume, si sarebbe risparmiato tempo e denaro, così.

Ma non c'è stato verso.

«A costo di mandare il Comune a chiedere l'elemosina» ha detto Isso «lo voglio lì, dov'è il granaio, così imparano a mettermisi contro».

Era proprio arrabbiato quando l'ha detto e faceva quella paura che solo Isso sa fare. Pure gli accostati sono rimasti senza fiato, perché di Isso tutti hanno timore, anche loro che lo appoggiano. Allora lo hanno portato all'osteria e hanno cominciato a cantare. Lo hanno pure lanciato in aria, a Isso. Piccolo com'è, mentre volava gli sono caduti gli occhiali cerchiati ed è rimasto solo con i suoi baffetti. Poi Isso ha ordinato da bere e quelli gli hanno fatto festa fino a quando ha fatto scuro.

«Quante storie per l'acqua!» ha detto Isso a un certo punto mentre il Vice gli asciugava la fronte con il fazzoletto.

«Ma tanto Lampa non farà niente, ha paura pure della moglie».

Gli accostati hanno alzato Isso sul tavolo. Lui ha preso il bicchiere, se l'è fatto riempire e rosso di vino l'ha sollevato in alto.

«Ve lo faccio vedere io come faremo ricco Riosogno» ha detto.
Ma Felice dice che qui ad arricchirsi è solamente Isso.

***

Settimo giorno. Domenica: in chiesa guardo Luce, gli altri guardano la Suorina. Faccio pensieri brutti mentre Donnanselmo alza le braccia per elevare l'ostia santa e dovrei chinarla la testa invece di guardarla. Ma ho l'impressione che tutti facciano lo stesso, come quegli occhi sgranati che si stanno mangiando la Suorina.

Eppo' uguale e poi
Emmò uguale adesso.
Sono arrivato a trecentonovantasette. Sono le parole che traduco. La maestra dice che se uno deve raccontare deve pure avere le parole giuste per farlo. Solo che le parole che conosco io non sono buone per lei. E non sono buone nemmeno per la scuola, se è per questo.
«Perciò, attenzione all'esame» ha detto oggi.
Ma perché non devono essere buone le parole nostre? Io parlo paesano e lei dice sempre che il paesano non si può usare con le persone che non si conoscono, che il paesano i forestieri come lei proprio non lo capiscono. Per questo, scrivere e stare a scuola alla fine è così difficile, bisogna cambiare le parole e tutto diventa complicato. Allora Gloria e Silvia stanno sempre zitte. In classe, perché fuori parlano sempre. È che anche loro con la maestra non riescono a farsi capire e la maestra le rimprovera. Perciò alla fine hanno deciso di non aprire più bocca, così la maestra ha meno motivi per bacchettarle.

***

Lunedì 8 aprile.

È arrivata, ha dato a mamma la busta gialla mezza aperta, si è seduta al tavolo.
Mamma me l'ha passata, ho tirato fuori la lettera. Ne leggo sempre più ormai, vengono in tanti, pure quelli che prima andavano dal Professore. Ma si fa pagare salato, quello.

«Leggila» ha detto mamma.

A Rosetta l'ha mandata una signora che dice che all'istituto dove aveva abbandonato Margarita una persona le ha dato l'indirizzo.

«Per questo ho potuto scriverle» fa sapere la signora.

Povera Rosetta, la signora dice che ha risolto i suoi problemi e che senza quella figlia non riesce a stare. Perciò, fa sapere, rivuole Margarita.

Rosetta s'è messa a piangere.

Ha detto a mamma che a Margarita lei non ha mai raccontato la verità.

«Era troppo piccola quando l'ho presa e quando si è fatta grande non ho avuto più il coraggio».

Perciò adesso non sa come dirle di questa lettera e di questa signora.

«E già, perché qualcosa a Margarita devo pur dire» ha fatto Rosetta.

«Perché se quella signora dovesse presentarsi all'improvviso, come la mettiamo?» ha aggiunto piegando la testa e stringendosi la faccia tra le mani.

Rosetta ha lasciato sul tavolo una trota avvolta nella carta paglia.

«Almeno mi sdebito» ha detto mentre andava.

Niente confessione e niente lettura dell'elenco, Donnanselmo non è venuto (per fortuna). La Suorina ha spiegato l'Onnipotenza (maiuscolo) di Dio e il primo giorno del Creato (sempre maiuscolo, dice lei). Poi si è messa a parlare con Luce. Anzi, ha parlato solo lei.

A casa invece Papaiano ha fatto brutto a Mammannita.

«Ormai ti fissi per niente».

Ha sputato sul fuoco.

«Non so neanche se riesci ancora a stravedere le cose» ha detto.

Ha cominciato a scuotere la testa.

«Avevi nominato Speranza ed è arrivata la povera Rosetta, hai parlato di bambini piccoli, ma non ne abbiamo visti. Ma sei proprio sicura di quello che stravedi?».

***

Nono giorno di aprile.

Il fiume scorre ancora.

«Ma vai a capire fino a quando» dice Mammannita.

Per Papaiano c'è un solo modo sicuro per salvarlo.
«Devono vincere le elezioni e cacciare Isso» dice.
Ma ci vuole la lista.
«Solo Lampa può pensarci» dice pure.
«Anche se quello gli spianerà pure l'altra terra».

Anime sante del purgatorio mandateci un segno. Non vorrei seguirla, ma come resistere al richiamo? Ci chiama, ogni volta, ci chiama, lo sento anch'io. Fatecelo trovare, allora, se questo è il destino. Mamma non vive più, quando la carne chiama. E io con lei: mamma, mammaaaaa!

Carne della mia carne, dice. E allora prende la scialla, se la avvolge, la testa stretta nel velo nero. Urlo, non ci vengo, non voglio. Ma sono qui, anche stavolta come le altre. Come sempre. Vorrei resistere, ma resistere è impossibile. È anche mio fratello, in fondo, sarà per questo, dico. L'ho aspettato tanto mio fratello, io. Mammannita dice che Angelo è luce, la luce che batte sugli alberi innevati e sulla costa gelata d'inverno. La fiammella che filtra tra gli alberi, taglia la strada e vola in cielo dal sentiero delle Cime. Ma non dovevo venire, non dovevo. Mi sono scese le lacrime. Non mi sono fatto vedere, ma le lacrime sono scese lo stesso. Lei scavava, scavava e spostava la terra sul marmo vicino. Ho sentito una voce oltre il muro e ho cominciato a tremare, mi sono venute ancora più lacrime. Gridava, qualcuno gridava dalla strada. Ancora, ha gridato, sopra il rumore della campana e dei ferri dei muli che passavano. Ma lei scavava, scavava e spostava la terra sul marmo vicino. Poi la voce s'è persa lontana, con gli zoccoli e la campana, giù verso le case. Lei ha continuato a scavare spostando la terra. Ha smesso quando la notte era scesa. L'ho osservata, anche nel buio l'ho guardata scavare. Senza tregua né pace, senza mai asciugarsi il sudore. Poi ha detto che non c'era tempo per riempire le fosse, per rimettere terra dove aveva scavato. Ha detto di nascondere sotto il muro di cinta vanga e piccone. E che lo ritroverà, ha detto.

«Devo ritrovarlo» ha detto ancora.

Ho fatto quel che diceva, ho fatto tutto come voleva, ho nascosto vanga e piccone, li ho ricoperti di foglie ai piedi del muro. Ma non dovevo venire, non dovevo. Anche per non sentirla ripetere che qui non posso restare, che devo andare via perché tutto vuole meno che io soffra le sue pene. Solo che non ce l'ho fatta a resistere e sono venuto. Ma è l'ultima volta, giuro, non l'accompagnerò mai più.

***

Decimo giorno. Non devo lamentarmi. La Suorina s'è raccomandata di non disubbidire ai genitori (mamma) e di fare pensieri buoni e qualche fioretto. Ecco, allora diciamo che accompagnare mamma a scavare è un fioretto che faccio per la Madonna e per Angelo.

Scava come una bestia scava e mancano ancora venti metri per finire la fila.

«Venti metri ancora di speranza» dice lei.

Venti metri da spostare e rimettere, sempre pregando che nessuno ci veda.

Intanto scava, scava e sposta la terra sulla croce vicina.

Siamo venuti la prima volta appena ha potuto. Dopo un mese di letto, tanto c'è voluto prima che potesse rialzarsi. Ma chissà le volte che aveva già chiesto.

«La prima fila appena entri» ha risposto Mammannita.

Assunta lo aveva portato, con un fazzoletto sulla testa.

«Ma non era pesante, povera anima santa, davvero non pesava» ha raccontato Assunta.

Poi venne il giorno che risentì le forze e si alzò dal letto. Disse che era tempo di andare. Ma non si poteva.

«La neve è alta, ci affonda un uomo» ha detto mio padre.

Neve che sfiorava i tetti e seppelliva i vetri. Che il freddo aveva scolpito sulle porte e teneva incollata nei mucchi altissimi ai lati delle strade.

Sarebbe venuto il sole, certo che sarebbe venuto, ha detto Papaiano.

«E allora si rivedranno i selciati e le strade liberate».

«Rivedremo l'erba verde dei prati» ha detto Mammannita.

«Allora sarà il momento» ha aggiunto mio padre.

E il momento è venuto. La carne chiamava, non poteva resistere. Neanch'io ho resistito, non era forse mio fratello? Di neve ce n'era ancora sotto i muri di cinta, le tombe e le croci brillavano al sole. A sinistra ecco la fila, la nostra. Mamma avanti, io dietro, avanti e indietro. Una volta. Due. Tre. Ma la croce nostra non c'era e non c'era traccia di terra spostata da poco. Da poco, quaranta giorni in fondo che sono? Doveva per forza essere fresca per essere giusta. Ma la croce di Angelo non c'era, e non c'era neanche la terra giusta che cercavamo.

Lei ha chiesto, chiesto ancora, ma a un certo punto ha smesso di chiedere. Non ha domandato più ad Assunta, non ha domandato al custode, non si è lamentata più col prete.

Ma piangeva, la sera, davanti al fuoco e sotto le coperte. Si sentiva il singhiozzo, perché la carne chiamava.

Così sono cominciati i viaggi, sono cresciuti i segreti. Una sera che tornavamo dalle Terre di Sopra, abbiamo portato la vanga ai piedi del muro di cinta, un'altra sera abbiamo seppellito il piccone. Lei non è entrata, ha continuato a camminare lungo la strada perché nessuno avesse da dire. Ho nascosto gli attrezzi, l'ho raggiunta prima che entrasse in paese. Mi ha tenuto per mano, ha chiesto di tenere il segreto.

Poi l'inverno si è sciolto, la primavera è arrivata, adesso aspettiamo l'estate. Provo a resistere, ma non ci riesco. È mio fratello e sarà per questo che non riesco a resisterle, mi dico.

Così veniamo, veniamo la sera prima che la notte cali, quando le terre si svuotano, con gli uomini già nelle case, i muli nelle stalle e dalla montagna non scampanellano più le mandrie di Rico.

Ma stasera è arrivato qualcuno. Lei scavava da un'ora e io sul muro facevo la guardia. Ho sentito dei passi. Isso è arrivato da Civita, la mamma di Maggio dalle Terre di sotto. Isso stava ai piedi del muro, aveva voltato l'angolo per non farsi vedere, ha mosso la mano. La mamma di Maggio dalla fratta è salita, mia madre ha smesso di scavare, è venuta vicino. Dal muro li abbiamo visti salire tra le fratte. Isso si girava nella nostra direzione, come sentisse l'odore. A un certo punto si è anche fermato, ha scosso la testa, guardato di nuovo verso di noi, ha detto qualcosa. Poi sono arrivati al casale, quello in alto sulla costa, hanno aperto la porta, sono entrati. Sempre tenendosi per mano.

Tre volte mamma ha ripetuto che anche questo deve restare segreto.

***

Undicesimo giorno. Immobili di proprietà. Non miei, quelli di papà (perché mamma non ha niente intestato, ha detto Papaiano). Foglio 7. Una casa (dove abitiamo e andiamo a dormire quando c'è papà. Perché quando lui non c'è, stiamo sempre da Mammannita). Poi, stalla (per le bestie), che Papandrea dice lascerà a papà quando se ne sarà andato. Pagliaio uno, per il fieno (ne rimettiamo una montagna). Casa nostra ha una cucina grande e uno stanzone

dove papà accatasta basti, funi e ferri per i muli. Dalla finestra guardo la gente nel vicolo e papà che sale la via della Faggeta quando va in montagna.

«Questa nessuno ce la tocca» ha detto papà.

Non so se si riferiva alla montagna o alla casa. È per questo che non so dove inserire queste cose. Comunque, domani riscendono dalla montagna, ci sarà tutto il tempo e glielo chiedo. Voglio proprio saperlo, voglio sapere tutto, pure delle elezioni che stanno arrivando.

Non devo dirglielo.

«No, non devi» dice lei e Dio solo sa quanto è meglio che non sappia. Si arrabbierebbe e comincerebbe a dire che questo pazzo scavare ci porterà solo guai. Si arrabbierà il prete, si arrabbierà la gente e magari anche Isso ci farà dispetti.

Certo che si arrabbierebbe papà e la prenderebbe male. E chissà cosa le farebbe. Per questo mamma insiste che non devo parlare, che la promessa va mantenuta e farle il favore. Ma allora, perché se io debbo farlo a lei, lei non lo fa anche a me un bel favore? E la smette con la storia del prete e del collegio e che qui non posso restare. Perché, perché non posso restare?

Come se Riosogno non vale niente, come se ha ragione la maestra quando ride di noi e del nostro parlare paesano e che i forestieri non capiscono. La verità è che non cambierei nulla delle cose che lei dice, della sua città, con quello che già ho. Come oggi che il paese si preparava. Se tu avessi visto, maestra, capivi perché mai potrei lasciare le mie cose per le tue. O lasciarle per il collegio. È uno spettacolo che voi forestieri neanche immaginate il paese che si sveglia per il ritorno degli uomini dalla montagna.

Dovevano scendere con i muli e le seghe e le accette anche tutti gli altri. Come fanno quando si fermano per riposare le bestie, riparare i basti e pensare alla campagna, al fieno e alla legna per l'inverno. Dovevi vedere al forno che viavai, cara maestra. Non aveva fatto giorno quando mamma è andata, la scifa in testa e le pagnotte sotto il lenzuolo bianco e spesso. È sempre la prima ad arrivare quando tornano dalla montagna. Non so se perché è la più brava o per la paura che ha di papà. Non ha dormito stanotte, ho sentito per tutto il tempo i rumori della cucina, con Mammannita hanno impastato, pure Papaiano è rimasto sino a tardi, ho sentito che andava solo poco prima che il giorno spuntava. Ma

ho sentito anche i passi di Mariantonia che con Fiamma usciva verso il forno, poco dopo. Anche Fernando torna, pure se Fiamma al fratello non ci pensa. Pensa a Pietro, lei, solo a lui che stasera ritorna.

«Si capisce di quei due» mamma ha detto.

«Vedrai se prima o poi» ha fatto Papaiano sputando sul fuoco.

Erano seduti davanti al camino. Aspettavano che il lievito crescesse.

Mammannita s'è alzata di scatto.

«Non capisco perché t'agiti» Papaiano ha detto.

Lei non ha risposto.

Sono andate e venute le donne con le scife, per tutta la mattina sono andate, i bambini attaccati alle gonne e l'odore delle pagnotte che invadeva i vicoli. I profumi che in città non avete mai sentito, signora maestra. E come potete, se mai siete venuti nei vicoli nostri? Porta a porta passa il vinaio, guardatelo, cinque muli con barili grossi già prenotati, uno per fianco.

«Mille litri di bevute saranno» ha detto Felice.

Va dietro ai litri del vino, lui, da quando hanno scaricato il camion sulla piazza.

«E chissà se basteranno fino a domani».

Mamma ne ha presi venti, altrettanti Papaiano.

«Almeno avanzerà e tuo marito potrà riportarselo in montagna» ha detto.

Non ha voluto assaggiarlo il vino rosso, lui. Lo fanno invece sulle porte di casa le donne che lo comprano. Sembra vento allegro che passa, questo vino, non finiscono di berlo e già sorridono.

«Se ci vedessero, ma non diteglielo a Ferraro, per carità» ha detto Regina mentre svuotava il bicchiere.

Ride, quello del vino, come gli altri venditori venuti con le stoffe. Fanno affari quando gli uomini ritornano, ci sono giubbotti e pantaloni stracciati da rifare. E comprano le donne, per i mariti e i figli che non sanno più che mettere. Comprano quel che possono dai commercianti forestieri venuti sapendo che gli uomini ritornano.

Passano porta a porta le mogli dei pescatori. Trote pescate all'alba, avvolte nei piatani verdi e ancora umidi di gocce, portano.

«Quello che ci voleva» ha detto Carolina.

Ne prende quattro di quelle foglie larghe e gonfie di pesce e ripiegate nel cartoccio.

«Due chili buoni» dice la Pescatora.

«Quello che ci vuole» Agnese aggiunge mostrandole il tavolo con la pasta fresca. E il sugo sul fuoco che bolle, senti maestra che profumo e come si spande per il vicolo. Non puoi immaginare i profumi se non vedi pure i prosciutti penzolanti dal soffitto pronti. Abbiamo aspettato tutto l'inverno per tagliarne un pezzo, ma adesso che loro scendono l'ora è venuta. Come quella di vendere le papare del fiume. Mammannita non vorrebbe, se è per questo, Papaiano insiste.

«Non vedi come invecchiano» le dice.

Anche quelle di Checco sono in vendita e le donne le comprano. Bagnate se le prendono, appena lui le tira via dall'acqua. Perché gli uomini hanno fame.

«Sì, è l'ora di andare» Rico dice.

«E se mi aiuti per la recinzione, farò lo stesso per la stalla tua».

Sistemiamo la staccionata sulla costa, la fenza piegata d'inverno dalla neve, tiriamo i pali, come gli altri li tirano nei prati loro per tenere chiuse le bestie ed evitare che se ne tornino in montagna.

Poi le stalle da pulire, ecco, spaliamo il letame che hanno lasciato i muli prima di partire, i mucchi caricati nelle ceste verso le terre al di là del fiume, poi la paglia e le fascine di fieno, che abbiamo calato dai pagliai riempiendo rastrelliere e mangiatoie.

Se n'è andato il tempo con il paese che faceva. Cose che solo qui si vedono. Mentre aspettiamo. Aspettiamo che tornino, con mogli e figli e sorelle e madri che aspettano. Fino a che si sono cominciati a sentire i primi rumori lontani.

«Staranno al Pizzo della Maddalena, adesso».

«Vedrete se non hanno già passato la Cima della Torre».

Tutti ad aspettare mentre la Croce e il ponte si riempiva, a osservare in alto verso il Passo del Diavolo.

«Guarda quella macchia bianca» gridava qualcuno.

«Solo i cani di Ferraro possono essere».

Tante volte si sono sentite grida e viste dita puntare la montagna. Fino a quando, il sole stava già per scendere, sono apparsi i muli, lenti, in coda scorrendo sui tornanti di qua e di là come un serpente che si infila e rispunta nella macchia della Faggeta.

«Guardate il lupo di Mario, guida le bestie» si è sentito tra la Croce e la spalletta.

«È papà, tesoro, guarda» ha detto Rosa alzando il figlio piccolo.

Come se lui potesse vederlo.

«Non dovevi» la rimproverava Basilio.

Rosa ha sorriso, tenendo alto il bambino in fasce, s'è alzata dopo il parto per venire. È il primo nato, Mario ancora non l'ha visto.

«Voglio che l'amore mio gli dia qui il primo bacio» Rosa ha detto.

Scendono, scendono. Con Luce e Maggio ci avviciniamo, Ricuccio e Rocchino dietro, Bianchella sulle spalle di Ardo che sorride e agita le mani. Ci siamo tutti a vedere, cara maestra, mentre scendono uomini e bestie e tu non puoi capire. Né sentire la polvere spinta dal vento, né le urla dei mulattieri quando le bestie scivolano, si toccano con le some o si fermano dolenti.

«Madonna che carichi» Ardo dice.

«Hanno proprio tagliato forte» aggiunge Papaiano.

Tronchi lisci, scorza chiara, per la segheria di Fosco.

«Anche se non paga, il maledetto» Papaiano diceva ieri davanti al fuoco. Ha sputato, più delle altre volte e con la molla mosso per tutto il tempo la cenere sul fuoco.

«Smettila» Mammannita si è lamentata.

Pareva non sentirla.

«Maledetto lui e gli accostati» ha detto Papaiano alzandosi.

Eccoli, gli accostati, arrivano con Isso. E accanto a Fosco vanno.

«Controllate le bestie» ha ordinato Isso ai guardaboschi.

«Scarichino alla segheria e che nessuno si lamenti».

Sfilano le some cariche, mentre arrivano le donne con l'acqua per gli uomini assetati. Bevono nella polvere quando passano, scolano i barili ma non staccano gli sguardi dalle some. Neanche salutano le mogli, se è per questo. Vanno. Solo Mario si ferma con il lupo appresso. Rosa si è fatta avanti, Mario ha stretto il figlioletto, ha sollevato quelle fasce. Non ha fatto in tempo a bere, le bestie andavano veloci. È arrivato anche papà, gli occhi lucidi come una fontana. Mamma con l'asciugamano ha provato ad andargli incontro, ma fradicio di sudore neanche s'è avvicinato, ha tirato dritto, nemmeno ci ha guardato.

Sfilano carichi e schiumanti i muli verso la segheria, scaricano il legname anche se Fosco non paga.

«Ma glielo faccio vedere prima o poi» ha detto papà.

Pure Lampa l'ha detto. Prima o poi. Anche se dei debiti, dei dispetti

di Isso e dei suoi accostati è meglio non parlarne. Adesso, signora maestra devi sapere solo che abbiamo portato nelle stalle le bestie scariche. Papà ha fatto calare i basti scoprendo le groppe lucide e fumanti. Nuvole calde si sono alzate mentre si lanciavano sulle rastrelliere colme. Me le sono guardate anche dopo, pure lui mi sono guardato quando è andato verso casa. Almeno una mezz'ora ho accarezzato il collo lucido di Lisa. Poi sono venuto via. Mamma aveva già sparecchiato, papà, la testa sulle braccia poggiate al tavolo, dormiva. Si era arrotolato la sigaretta, la teneva tra le dita, non aveva fatto in tempo ad appicciarla.

«Psss, non fare rumore per carità» ha detto mamma.

Così lo abbiamo lasciato. Lei, sotto il Sacrocuore, s'è messa a rammendare le calze bianche e nere bucate dagli scarponi mentre di tanto in tanto si guardava papà. Io sono filato a letto e ho preso il quaderno. Ho pensato che se anche non potrai capirle, maestra, avrei dovuto comunque raccontartele le cose. E dirti perché mai le cambierei con quelle di città, come mai me ne andrò in collegio come mamma vorrebbe, mai lascerò Luce e Maggio e Ardo e tutti gli altri ultimi rimasti. Meglio la montagna a faticare e il mio paese. Sì, dovevo proprio fartele sapere queste cose e scriverle.

***

Scrivi, scrivi, scrivi. Alla fine ho scritto. Perché non è stato difficile capire come si fa un diario. Sono venuto a vederlo nei libroni alle spalle della maestra. Erano tutti usciti in giardino. E mi sono messo a farlo questo diario. Cominciando da quello che succede durante il giorno e pure dai pensieri che mi vengono. Sono arrivato alla settima pagina del quaderno di Zionino. Se l'era riportato dal militare questo quaderno, ma a parte il nome non ci aveva messo niente altro. Sa solo firmare, lui.

Zionino è arrivato alla seconda e ogni tanto spiega che nella testa non ci capeva di più. Per questo me lo sono preso il suo quaderno, stava nello scatolone pieno dei ricordi che tiene sotto il pagliariccio. C'erano pure una specie di palloncini trasparenti schiacciati, sigillati in certe buste. Con Maggio siamo andati a gonfiarli sopra il ponte, ma erano duri e con uno strano odore e pure un cattivo sapore, se è per questo. Abbiamo lasciato perdere perciò, erano proprio strani quei palloncini. Zionino dice che è roba sicura per non fare figli, ma vai a capire che vuol dire. L'ho

raccontato a Felice, ma Felice ha detto che per lui è roba che non vale niente. Il quaderno invece è buono e me lo sono tenuto. Lo riempio tutti i giorni che posso per tenermi in esercizio. Io non so se è utile come ha detto la maestra, questo diario. Alla maestra penso spesso, penso alle cose cattive che dice delle volte e penso pure alle gonne tirate e alle sue camicette strette e al petto gonfio che ci tiene dentro. Rico ha detto che alla Fornace posso pensare a lei anche se a me viene in mente pure Luce. Ma devo fermarmi adesso, Rico sta chiamando sotto la finestra.

***

12 aprile. Allora siamo andati.

Sì, siamo andati. Dietro a papà, al padre di Luce, Lampa e agli altri siamo andati. C'erano proprio tutti, quelli tornati dalla montagna per riposarsi con le bestie e quelli che avevano finito il turno in galleria. C'erano minatori e mulattieri, zappaterra e taglialegna. Gli siamo andati dietro. Dice che volevano mettere a posto la cosa della lista. Per difendere l'acqua del fiume e sistemare Isso. Per questo siamo andati.

«L'unica è cacciarlo» aveva detto papà prima di uscire.

Aveva appena finito di mangiare la minestra, non si era acceso nemmeno il trinciato della sua sigaretta forte.

«Bisogna farglielo vedere» ha ripetuto.

È uscito, io dietro, mentre dai vicoli spuntavano pure Ferraro con i figli e Berardo con gli altri minatori. Loro vorrebbero che i lavori in galleria non finissero mai. Ma alla chiusura manca poco. E dice che rimarranno tutti senza paga, poveri loro.

«Però Isso aveva detto che il posto non ce lo levava nessuno. Così aveva detto» ripetevano arrabbiati.

I minatori senza galleria, i mulattieri senza segheria e i padroni dell'orto che non potranno annaffiare per via dell'acqua che ci vogliono levare.

«E tutto perché Isso si è venduto il fiume» ha detto Ferraro all'osteria.

«Ma noi la lista la facciamo, vero Lampa?».

Lampa non ha risposto, anche se tutti lo guardavano. Ha ordinato da bere e la mamma di Maggio ha portato una bottiglia. La prima, perché poi ne sono arrivate tante altre. Con loro che bevevano, mulattieri, zappaterra, taglialegna e minatori. Bevevano, bevevano e parlavano. Han-

no bevuto e parlato tutto il tempo, hanno pure cominciato a cantare. Hanno cantato e bevuto fino a tardi. E sul fiume che levano, la galleria che sta per finire e le elezioni che stanno arrivando non hanno più deciso niente.

***

13 Aprile. Non so se queste cose vanno messe. Ieri sera ho chiuso gli occhi sotto le coperte e mi è venuto in mente il petto della maestra. Spingeva nella camicetta stretta, ma poi mi è apparsa Luce. Dovrò dirlo a Donnanselmo?

Eppo' eppo' eppo' Eppoi eppoi eppoi.

Prendo il quaderno come se dovevo metterci qualcosa di importante. Mi viene da riempirlo come per una cosa urgente. Come quando a scuola vorrei tanto andare al gabinetto e resisto perché la maestra non mi dà il permesso. Allora, quando la cosa dello scrivere si fa più forte, mi metto sul letto, mi giro su un fianco e prendo il quaderno. Lo apro e sulla pagina bianca ci passo la mano per stirare la carta, la stiro forte perché il quaderno è come la pelle di quel vecchio rattrappito di Canassa, pieno di curve e pieghe. Sarà perché è stato troppo tempo nella scatola e Zionino ci ha poggiato sopra troppa roba, il cappello, gli scarponi da alpino e il manico del fucile che aveva smontato prima del congedo. Ma davanti alle pagine bianche delle volte è come se la mente si bloccasse. Sento un peso che vorrei tanto levarmi dal petto, tirarlo fuori e posarlo sul quaderno, ma non mi esce niente. Stringo la penna tra le dita, mi vengono lampi di febbre per quello che mi passa per la testa, ma la mano non si muove, maledetta mano che non ci esce niente da scrivere. Come se avessi la penna vuota. Mi domando come si fa a scrivere senza intopparsi, non è che magari è per via del pensiero corto, come dice la maestra? E perché a parlare allora è così facile? Come Fernando quando narra dei cavalieri. Certe volte però pure lui si ferma, come se non trovasse le parole o non avesse più niente nella testa. Proprio come capita a me, si blocca e noi tutti là a guardarlo senza respirare. Poi Fernando riparte attaccando come per miracolo: «Eppo' Tancredi rimontò a cavallo».

«Eppo' Aladino sfoderò la spada».

Eppo' qua eppo' là.

A un certo punto ho pensato che deve avere un trucco per ricomin-

ciare. Che dipenda tutto da quell'eppo'? Lui dice eppo' Tancredi eppo' Argante eppo' Solimano, io potrei dire eppo' Zionino eppo' Abramo eppo' Luce.

Sì, devo provare anch'io a fare così se voglio farmi venire le parole e andare avanti a scriverlo questo diario.

E se eppo' pure così non mi esce niente dalla penna?

***

Venerdì 14.

Scrivo solo di sera, sul letto, tra una grattata e l'altra perché pizzicano, le maledette. Attaccano da tutte le parti come se aspettassero solo me. Quando il fastidio diventa insopportabile bagno la mano nella bacinella che mamma mette accanto al letto e la strofino sulle pizzicate. Per grattarmi con l'acqua devo però smettere di scrivere. E ricominciare non è facile, maledette bestiacce.

Ma scrivere è difficile pure perché papà non sopporta la luce quando si mette a letto, nemmeno quella della candela che ho preso sotto il Sacrocuore e ho piazzato all'altezza del cuscino su un barattolo vuoto, con le figure dei pomodori bene in vista. Sta sempre a lamentarsi per questo, tutte le sere prima di addormentarsi. E certe volte anche mamma si lamenta, anzi si lamentano insieme, forte, poi smettono di colpo e si addormentano.

Ma oltre alla luce papà non capisce proprio lo scrivere e perché si deve consumare una candela per riempire di scarabocchi dei fogli buoni per farci le sigarette. Già, questi fogli sono buoni per tante cose, ma lui che è buono a fare? Mettiamo la storia della galleria e del fiume che vogliono levare. È tanto che si lamenta con quegli altri e dice che è meglio che non ci pensa adesso a questa cosa, sennò va a finire carcerato.

«Ma prima o poi la sistemiamo la faccenda» ripete.

Solo che tre anni sono già passati e non è successo niente, niente di niente. Il fiume lui se lo sta facendo levare, come se lo stanno facendo levare tutti gli altri. E di fare qualcosa non sembra se ne parli. Io penso che invece di lamentarsi dovrebbero difendere l'acqua per gli Orti, le segherie e la Cartiera. Già, perché senza le segherie dove lo porteranno il legname della montagna? E come annacqueranno gli Orti? E la Car-